

Esempi di poesia contemporanea: i componimenti di Marco Toti e di Francesco Innella – Giovanni Sessa

Marco Toti, del quale conoscevamo finora la produzione saggistica di ambito storico-religioso, ci ha sorpreso, e non poco, con la sua ultima opera, *Dal fondo di tutte cose. Lessico poetico 1999-2017*, pubblicato da Thule, con prefazione di M. P. Allotta. Il volume raccoglie la sua significativa produzione poetica (per ordini: marco76toti@yahoo.it, pp. 71, euro 15,00) ed è testimonianza viva della ricerca, spirituale ed esistenziale, dell'autore: in qualche modo, il "volto celato" del suo universo ideale. Un percorso lirico, quello contenuto in queste pagine, segnato da slanci conoscitivi, momentanei arretramenti e cadute lungo la Via, così come da illuminazioni improvvise. Alcune immagini evocate dalla parola di Toti, ci hanno riportato al *climax* della lirica michelstaedteriana, segnata dalla delusa tensione alla Persuasione che si evince, tra le altre composizioni del goriziano, in *Itti e Xenia*. L'animo di Toti è funestato: «*dallo sciabordio di quest'onda [...] E all'incorrotto cielo/sale umbratile pianto.*» (p. 14). La dimensione desiderativa, la "brama" di vivere, sono esperiti quali impedimenti al dis-velarsi del Reale, cui egli mira oltre la dimensione meramente rappresentativa del mondo: è il fondo, l'Abisso da cui tutto si dischiude e si mostra.

MARCO TOTI

DAL FONDO
DI TUTTE LE COSE

Lessico poetico
1999-2017

Prefazione di Maria Patrizia Allotta



THULE

Le cose, viste, distinte, determinate nell'approccio logocentrico, concettuale, sono: «*il mal dissimulato empito:/È la nemesi D'un Tempo indimenticato*» (p. 19). Tale realtà sta oltre il velo dell'apparenza, in quanto siamo ingannati da "illusioni ferali" : «*Brama e terrore/Di vivere/Che occulta la vita/Come mendace manna.*» (p. 21). L'enigma, il mistero che avvolge la vita, si fa ascoltare nei versi di Toti e, al suo confronto, non si può che sospendere il giudizio: «*Forse del divenire/È l'essere il senso/Profondo?/Io vago,/Errabondo*» (p. 23). Il dubbio, di fronte agli insistiti tentativi di "conoscere", pare assalire l'autore: «*0 forse,/Quel che scorsi,/Tremolante/ per onirici veli,/Era niente?*» (p. 27). Se così fosse, si tratterebbe di quella "pienezza" nientificante, di cui hanno detto i mistici, di cui ebbe contezza Eckhart. La lirica di Toti è, infatti, pervasa da afflati mistici, vissuti con speranza, ma anche, com'è naturale, pervasi da estrema incertezza: «*La verità mi sfugge [...] Navigare/È fuggire/È*

nafragare» (p. 29). Il senso ultimo della *queste* totiana, si appalesa in questi versi: «*Appare/Nel crepuscolo/L'indistinto [...] Lo prendo/Come un cesellato dono/dell'arte superba/D'un Artista/Che non conosco ma amo.*» (p. 31). Essi suggellano il tratto unitivo di un sapere nesciente, *sofia* che si nutre: «*Del vuoto di Te, Amore immortale*» (p. 35) colmante, definitivamente persuasivo. Un'esperienza palpitante è quella che Toti trascrive sulla pagina. La sua poetica sottrae la parola, il dire, al linguaggio denotativo, convenzionale. Essa si metamorfizza in *icona*, immagine possibile della Parola.

Anche la poesia di Francesco Innella è sostanziata da tensione lirica alla liberazione. Lo si evince dalla sua ultima silloge compositiva, *Kimera. Poesie dell'Io* (pp. 54, edita da Amazon). Egli, con il filosofo Andrea Emo, una cui citazione è l'*incipit* della silloge, ha contezza che poeta è uomo assiso sulle rive del fiume della vita: egli spera di trarre dalle acque fulgenti, spesso deludenti dell'esistenza, *immagini guizzanti*, testimonianti la presenza, nei molti, del medesimo, dell'origine. Immagini, non idee: solo le prime alludono al tratto negativo dell'Uno, al *ni-ente* originario, fuggevoli e iconoclaste proprio quanto lo è il principio. Per questo, Innella è consapevole che solo: «*Un giorno/le nostre egoità/tramonteranno nell'Eterno* » (p. 7), nel quale l'Io, con le sue effimere certezze, si annienta. Come rileva in postfazione Davide Morelli, la poesia di Innella è trascrizione di contesa interiore, in forza della quale l'autore ha superato la propria "notte dell'anima", rivoltando l'inconscio in conscio.



In questi versi, a trovar voce e, prima ancora, ascolto, sono “antiche presenze”, immagini archetipali che rendono l'*iter* vitale, con i suoi inciampi, delusioni e rare riuscite, cammino in direzione della consapevolezza. A tanto, possono bastare le semplici cose della vita, la bellezza baluginante nella natura e, ancor più, i ricordi: «A vent'anni/il mio desiderio/si spegneva/sul corpo di una donna,/mente il sole/tramontava indifferente/sulla mia inquietudine» (p. 33). Dall'*inquietudo* e dallo smarrimento della coscienza, in processo anagogico, la parola poetica conduce Innella in faccia all'abisso della vita: «Abitiamo nel profondo mistero/dell'assenza, pozzo in cui/ si infrangono coscienze» (p. 28). Anche per lui, come per Toti, la dimensione desiderativa tende a ridurre la realtà umana, al dato puramente esistenziale. Chi senta in sé, prorompente, il bisogno della consistenza, prende atto che: «Difficile è far comprendere/un verso che salta alla gola/in un meriggio

d'angoscia/ad un cuore imputridito di vita» (p. 25). Memore del monito agostiniano: *«Guarda in te stesso!»*, il nostro autore, poetando, persegue la *Via interiore*: *«La via interiore/si dipana/in una discesa dolce/e nel mistico silenzio/l'ego si appanna/e tace»* (p. 19). Nei versi della poesia *Il dolore*, egli insegna che solo liberandoci del peso in eccesso del nostro Io, come fanno le piante in autunno con le foglie: *«la libertà avrebbe/il sopravvento/sul nostro dolore»* (p. 45).

La libertà: ecco infine riconquistata, al termine del percorso, l'origine, il principio infondato della nostra vita. L'Io è ormai alle spalle, ricordo obliato, trasfigurato nel Sé. Scoperta rasserenante e luminosa.

Giovanni Sessa